

COMUNITA GRECHE DI PUGLIA IN EPOCA FEDERICIANA

L'attuale orientamento degli studi federiciani ha, tra gli altri argomenti, riproposto con più accorta consapevolezza il problema delle popolazioni greche dell'Italia meridionale, sia per accertare il ruolo che esse svolsero nei vari aspetti dell'umana attività, sia — soprattutto — per approfondire le cause e le forme di una crisi dagli sbocchi ancora lontani, ma incipienti¹. Non meno acuta, in questa prospettiva, è l'esigenza di ridefinire i rapporti tra la personalità di Federico II e il mondo bizantino in genere, tanto nel campo culturale che in quello più propriamente politico². Basti pensare, per

¹ M. SCADUTO, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1947, pp. 229-230 e 232-235 (per quanto riguarda l'epoca sveva), 287, 290-292, 321-352 e *passim* (per le epoche successive); A. GUILLOU, *Greci d'Italia Meridionale e di Sicilia nel medioevo: i monaci*, in ID., *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari 1976, p. 270; ID., *Inchiesta sulla popolazione greca della Sicilia e della Calabria nel medioevo*, in *Aspetti cit.*, pp. 353-355, 362-364; ID., *Arte e religione nell'Italia greca medioevale. Inchiesta*, in *Aspetti cit.*, pp. 367-398; ID., *Il monachesimo greco in Calabria nel XV secolo*, in *Aspetti cit.*, pp. 399-400. Sui tentativi di riforma dell'« Ordine di san Basilio » e l'opera del cardinale Bessarione: M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le « Liber visitationis » d'Athanasè Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale* [Studi e Testi, 206], Città del Vaticano 1960; anche P. P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia*, I, Roma 1758, pp. 129-137; P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano. Contribution a l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891 (rist.: London 1971), pp. XXX e XXXVII. Infine, sono fondamentali per il nostro argomento i saggi raccolti in AA.VV., *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969)* [Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 20-22], I-III, Padova 1972-1973.

² Sul problema, in generale, A. DE STEFANO, *La cultura alla corte di Federico II imperatore*, Palermo 1938, pp. 16-17, 203-204 e 301; cfr. per un particolare aspetto, lo stimolante saggio di F. M. DE ROBERTIS, *Le « zone di ombra » nella storiografia federiciana (qualche notazione sulla metodologia della*

esempio, alle ben note lettere in greco di Federico all'imperatore di Nicea, Giovanni III Vatatzes, ed a Michele II Angelo Comneno, despota d'Epiro³, alle quali si può aggiungere l'orazione funebre composta da Teodoro II Lascaris per Federico II⁴. Per quanto, invece, riguarda la cultura di lingua greca del Regno di Sicilia⁵, è sufficiente ricordare la splendida fioritura poetica del Salento, con le opere di Giovanni e Niccolò da Otranto e di Giorgio da Gallipoli⁶. Fervido centro di studi, oltre che direttamente partecipe ad importanti momenti della vita politico-religiosa contemporanea, fu in quest'epoca il celebre monastero di San Nicola di Casole, di cui fu prestigioso esponente l'igumeno Nicola-Nettario, col suo discepolo Giovanni Grasso⁷.

ricerca), in AA.Vv., *Atti delle Terze Giornate Federiciane (Oria, 26-27 ottobre 1974)*, Bari, s.d., pp. 27-41, particul. pp. 29-30.

³ Di recente, E. MERENDINO, *Quattro lettere greche di Federico II*, in AA.Vv., *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, s. IV, XXXIV, 2 (1974-75), pp. 293-343; ID., *Federico II e Giovanni III Vatatzes*, in AA.Vv., *Byzantino-Sicula II, Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi* [Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Quaderni 8], Palermo 1975, pp. 371-383; cfr. anche P. COLLURA, *La produzione arabo-greca della cancelleria di Federico II*, Palermo 1951, pp. 34 e 36-37.

⁴ Ed. a cura di J. B. PAPADOPULOS, *Théodore II Lascaris, empereur de Nicée*, Paris 1908, pp. 183-189 (in *Appendice*).

⁵ DE STEFANO, *La cultura* cit., pp. 84 e 203-204; SCADUTO, *Il monachismo* cit., pp. 228-229; E. PARATORE, *La cultura dell'età sveva*, in « Archivio Storico Pugliese » (da ora in poi siglato ASP), XV (1962), pp. 14-31, particul. p. 18.

⁶ Sulla loro produzione cfr., tra gli altri, F. BABUDRI, *Federico II nella tradizione culturale e popolare pugliese*, in ASP, XV (1962), pp. 32-82, particul. pp. 68-69. Sui poeti italo-greci: R. CANTARELLA, *Poeti bizantini*, II, Milano 1948, pp. 236-239; *Poeti italo-bizantini del secolo XIII*, a cura di M. GIGANTE [Collana di Studi Greci, XXII], Napoli 1953; B. LAVAGNINI, *Epigrammi di Scuola otrantina in un foglio messinese*, in « Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici », n.s., I (XI), (1964), pp. 41-46.

⁷ Resta tuttora fondamentale lo studio di J. M. HOECK - R. J. LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der Ost-Westlichen Beziehungen unter Innozenz III und Friedrich II* [Studia Patristica et Byzantina, 11], Ettal 1965; cfr. anche G. ANTONUCCI, *Nicola d'Otranto. Appunti bibliografici*, in « Rinascenza Salentina », n.s., VI, 2 (1938), pp. 93-98; O. PARLANGÈLI, *Sulla scuola poetica greco-salentina del XIII secolo*, in « La Parola del Passato », XXIX (1953), pp. 132-139; ID., *Il frammento dell'Etymologicum casulanum nel manoscritto Vat. Gr. 1276*, in « Bollettino della

In questo quadro tutt'altro che statico, sottoposto a pressioni contrastanti e percorso da umori non sempre rilevabili con certezza, si pone necessariamente il compito di ricomporre le sparse tracce di una società in precario equilibrio, per tentare almeno il recupero di qualcuno dei fattori in gioco o il loro ulteriore chiarimento. A tal fine si è ritenuto opportuno proporre qualche esempio, tipologicamente e geograficamente ben distinti tra loro, degli insediamenti greci di Puglia nella prima metà del XIII secolo. Del tutto prematura mi sembra, infatti, l'ipotesi di una descrizione complessiva del fenomeno (anche se, ovviamente, non si esclude una sua provvisoria utilità), quando sono in corso importanti ricerche per una migliore sistemazione dei materiali disponibili e nuove prospettive si aprono nel solco di una più generale comprensione dei valori della civiltà bizantina.

Un esempio molto interessante — a mio parere — è quello di Altamura⁸, ove il discorso può essere condotto organicamente dalle origini della sua comunità greca alla soppressione nei primissimi anni del XVII secolo, attraverso tutte quelle fasi che altrove possono essere solo intuite o parzialmente documentate. Il periodo che qui ci interessa, tuttavia, offre una ristrettissima base documentaria coeva⁹, mentre la maggior parte delle notizie ci deriva da fonti posteriori e, in particolar modo, dagli atti di un processo giurisdizionale celebrato nel 1299¹⁰. Questa vertenza era stata aperta dal

Badia greca di Grottaferrata », VII (1953), pp. 115-126, e VIII (1954), pp. 97-112; A. ANTONACI, *Hydruntum (Otranto)*, Galatina 1954, pp. 96-97. Tra gli altri studi disponibili, ci limitiamo a segnalare quello di F. CEZZI, *Il metodo teologico nel dialogo ecumenico. Uno studio su Nicola d'Otranto abate italo-greco del sec. XIII* [Studi e ricerche. Almo Collegio Capranica], Roma 1975, nel quale si conduce una attenta analisi del momento storico e della personalità di Nicola, da posizioni incisivamente rinnovate ed aperte.

⁸ Mi sia consentito rinviare, per una introduzione specifica a questo argomento, ad un mio studio, *La comunità greca di Altamura*, in « Nicolaus », V, 1 (1977), pp. 145-174, il primo di una serie già programmata ed in corso di realizzazione.

⁹ Raccolta in *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. GIANNUZZI [Codice Diplomatico Barese, XII] (da ora in poi siglato CDB XII), Bari 1935, in particol. i docc. nn. 1-3 (dall'anno 1232 al 1248), oltre a quelli posteriori, che si riferiscono per qualche aspetto all'epoca in esame.

¹⁰ CDB XII, n. 89, pp. 93-220 (da ora in poi si citeranno, per questo documento, solo i rigli e non le pagine).

vescovo di Gravina, Giacomo, che chiedeva di esercitare i suoi presunti diritti episcopali sulla città; alle sue pretese, però, si era energicamente opposto Pietro de Angeriaco¹¹, tesoriere di San Nicola di Bari e arciprete di Altamura, spalleggiato da tutto il clero. Da parte di entrambi, quindi, erano stati presentati dei testimoni, ventiquattro per parte, molti dei quali assai anziani; ben diciassette, anzi, si dichiararono ottuagenari¹² e, perciò, testimoni oculari della fondazione di Altamura. Non è ora il caso di ritornare su questo argomento, su cui molto si è scritto anche di recente¹³; qui limiteremo l'esame all'elemento greco, intorno al quale ottime osservazioni si trovano in un non lontano saggio del Tirelli¹⁴.

A parte le leggende sulle origini della città e le successive distruzioni cui sarebbe stata sottoposta, i dati archeologici e documentari attestano che agli inizi del XIII secolo il sito dell'attuale città era deserto; il territorio era utilizzato per il pascolo degli animali o per la semina di cereali e fave, da parte degli abitanti dei

¹¹ Sulla questione: F. BABUDRI, *Il tesorerato di fra Rostaino in S. Nicola: fermenti di spirito laico negli istituti civili ed ecclesiastici trecenteschi in Puglia (1313-1328)*, in ASP, VII (1954), pp. 260-332, particul. pp. 267-268, 284 e 286-288; V. TIRELLI, *La « Universitas hominum Altamure » dalla sua costituzione alla morte di Roberto d'Angiò*, in ASP, IX (1956), pp. 51-144, particul. pp. 121-125. Sull'Angeriaco: O. SERENA, *La Chiesa di Altamura, la serie de' suoi Prelati, e le sue iscrizioni*, in « Rassegna Pugliese », XIX, 11-12 (novembre-dicembre 1902), pp. 330-331, n. 15.

¹² CDB XII, n. 89, rr. 450, 641, 897, 1261, 1711, 1898, 2647, 2706, 2904-5, 3528, 3610, 3648, 3815, 3857, 4047, 4167 e 4259-60; cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 67 e n. 60. A costoro possono aggiungersi altri testi, che si dichiarano settuagenari o più: CDB XII, n. 89, rr. 705, 1051-2, 1261 e 4324.

¹³ A parte il saggio di H. NIESE, *Normannische und Staufische Urkunden aus Apulien*, in « Quellen und Forschungen », IX (1906), pp. 221-270, in specie pp. 256-270, sono particolarmente utili le osservazioni di E. DUPRÉ THÉSEIDER, *Federico II ideatore di castelli e città*, in ASP, XXVI, 1-2 (gennaio-giugno 1973), pp. 25-40, special. pp. 31-34; a differenti conclusioni perviene, invece, lo studio di V. U. CELIBERTI, *Altamura federiciana*, in « Altamura. Bollettino dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico (A.B.M.C.) » (da ora in poi citato « Altamura »), XV (gennaio 1973), pp. 29-78.

¹⁴ TIRELLI, *La « Universitas »* cit., il quale ha pubblicato in appendice anche un regesto di 14 documenti (compresi tra il 1292 ed il 1310), alcuni dei quali assai utili per la storia della comunità greca.

paesi circostanti, soprattutto quelli di Bitetto¹⁵. Sparsi qua e là, tuttavia, vi erano insediamenti rurali, in gran parte rupestri, alcuni dei quali attestati sino al XV secolo: ricordiamo quelli di Iesce, Sant'Angelo di Fornello, San Tommaso, San Giorgio di Carpentino, Sant'Angelo di Larizza e Belmonte¹⁶. L'esistenza di questi casali, alcuni dei quali abitati da gruppi italo-greci¹⁷, può far pensare ad una loro partecipazione al popolamento di Altamura, ma solo in via di ipotesi.

In effetti, il primo documento disponibile (anche se controverso) è il privilegio federiciano del 1232¹⁸, col quale l'imperatore nominava il suo familiare Riccardo da Brindisi arciprete della chiesa di Altamura, « *per nos ad honorem beate Virginis de novo fundata* »¹⁹; concedeva, inoltre, l'esenzione da ogni giurisdizione episcopale e riservava a se stesso ed ai suoi successori il diritto di collazione. Poiché la chiesa non poteva sorgere senza fedeli che la frequentassero, si è ritenuto che contemporaneamente vi sia stato un certo afflusso di persone dai dintorni, andate poi disperse o ri-

¹⁵ Sui primordi di Altamura: G. FIRRAO, *Cenni storici sulla città di Altamura e suoi avvenimenti. Dalla sua origine sino al 1860*, Andria 1880, p. 12; TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 52-54. Sulla collocazione del territorio di Altamura « in tenimento Bitecti », la giurisdizione ivi esercitata dai baiuli di Bitetto e le attività agro-pastorali degli abitanti di questo paese sono frequentissime le testimonianze, soprattutto nel processo giurisdizionale del 1299, sicché non mette conto elencarle. Qui basterà rilevare che il primo aggregato di abitazioni era costituito da poche capanne, « *quatuor paliaria* » (CDB XII, n. 89, r. 4337), sorte in un luogo « *desertus et inhabitatus* » (cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 61), abbondante di pascoli. Sono attestati, tuttavia, anche campi seminati e, specificamente, coltivazioni di fave, frumento ed orzo: CDB XII, n. 89, rr. 1382, 1749, 1837, 2791, 3817, 4051, 4262, 4325, 4379 e *passim* (testimonianze riferibili all'epoca in esame).

¹⁶ F. M. PONZETTI, *Cripte ed eremi medioevali di Altamura*, in « Iapigia », n.s., XII (1941), pp. 77-111; TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 58-62; A. PRANDI, *Per Altamura prefedericiana*, in « Altamura », IX (gennaio 1967), pp. 21-28; N. LAVERMICOCCA, *Insedimenti rupestri di Altamura: I, Cripta anonima in contrada « Iesce »*; II, *Il casale e la chiesa di S. Angelo « in Fornello »*, in « Altamura », nn. XVI (1974), pp. 3-33, e XVII-XVIII (1975-76), pp. 27-56.

¹⁷ Come per quello di Fornello: PONZETTI, *Cripte* cit., p. 104; TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 59; A. GUILLOU, *La società nel catepanato d'Italia nell'XI secolo*, in ID., *Aspetti* cit., p. 252 e n. 70.

¹⁸ CDB XII, n. 1, pp. 3-4; cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 66.

¹⁹ CDB XII, n. 1, p. 3, r. 8.

tornate alle loro dimore d'origine²⁰. In ogni caso, pur con motivazioni e sfumature differenti, vi è un ampio accordo nel considerare quale atto ufficiale di nascita della « terra » di Altamura il documento del 12 febbraio 1243, che a sua volta riporta due rescritti imperiali del 27 dicembre 1242 e dell'11 febbraio 1243²¹. Dopo aver ben delimitato il territorio della città, per distinguerlo da quello di Gravina, Matera, Binetto e Bitetto, i funzionari imperiali lo assegnano a coloro che erano stati chiamati a popolare Altamura, cioè i cosiddetti « *revocati* »²², trasferiti d'autorità nel luogo prescritto dal sovrano, il quale così recuperava gli « *homines* » del demanio, fuggiti in terre feudali o ecclesiastiche, e poneva riparo alla



Fig. 1 - San Mauro: facciata, sec. XII, cfr. n. 77. (Foto M. Falla).

²⁰ TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 70.

²¹ CDB XII, n. 2, pp. 4-7.

²² Per l'interpretazione di questo termine: NIESE, *Normannische* cit., p. 259; DUPRÉ THESEIDER, *Federico II* cit., pp. 32-34. I decreti imperiali su questo argomento sono pubblicati in *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.-L.-A. HUIILLARD - BRÉHOLLES, IV, 1, Paris 1854, pp. 123-126; *Acta Imperii inedita, saeculi XIII et XIV*, a cura di E. WINKELMANN, I, Innsbruck 1880 (rist.: Aalen 1964), nn. 803, 806, 807 e 928, pp. 624-628 e 706-7.

minaccia del depauperamento demografico. In questa circostanza è forse osservabile negli ordini dell'imperatore una certa gradazione di coattività²³; anzi, sappiamo che alcuni si recarono spontaneamente ad Altamura, perché allettati dall'esenzione decennale dalle collette, concessa da Federico a quegli abitanti²⁴.

Veniva, quindi, a formarsi un importante centro agricolo sotto controllo statale, in linea con l'indirizzo generale della politica economica federiciana. Accanto all'allevamento del bestiame, largamente attestato²⁵, e dei cereali (come il frumento e l'orzo), si sviluppò in quei territori demaniali la coltivazione della vite: Federico stabilì che si pagasse ogni anno alla Curia la metà della semente impiegata²⁶ e la quarta parte di una salma di mosto per ogni vigna quinquennale²⁷. Si stabilivano così cospicui interessi fiscali dello Stato su quegli appezzamenti, con la promozione di un più esteso sfrutta-

²³ CDB XII, n. 2, pp. 4-5, rr. 9-12 (lettera di Federico II a Filippo di Matera scrivario ed a Benedetto di San Quirico comestabulo); « Cum velit serenitas nostra ut terra que dicta est antiquitus Altamura, novis incolis incolatur videlicet revocatis tantum deputatis et scriptis, ut ad eundem locum se conferant et ibidem faciant mansiones ». I funzionari imperiali, come il giudice Ruggero di San Severo, avevano delle liste di persone obbligate al trasferimento: CDB XII, n. 89, rr. 580-4, 645-50, 2706-12, 2819-25, 3536, 3542-3, 3610-15, 3649-50, 3867-71, 4061-4, 4167-8, 4269-72 e 4274-7.

²⁴ Per le franchigie concesse ai nuovi abitanti ed i conseguenti trasferimenti volontari: CDB XII, n. 89, rr. 1902-4, 3658-9, 3808-11 e 3873-4; cfr. CELIBERTI, *Altamura* cit., pp. 47-48 e 69.

²⁵ A parte i continui riferimenti all'utilizzazione dei pascoli di Altamura, per bestiame proveniente anche dalle località circostanti, sono espressamente citati i buoi, le vacche, le pecore ed i porci; inoltre una produzione di cacio, ricotta e lana; la presenza, infine, di vaccari, gualani e giumentari: CDB XII, n. 89, rr. 442, 537, 900, 1292, 1382, 2128, 2536, 2810, 3235, 3486, 3531, 3816, 4329 e 4335-6.

²⁶ CDB XII, n. 2, p. 6, rr. 71-74. È attestato anche il pagamento di decime in frumento ed orzo all'arciprete: *ibid.*, n. 89, rr. 1382 e 1387.

²⁷ CDB XII, n. 2, p. 6, rr. 74-77. Sulle misure in uso ad Altamura: G. CASTELLI, *Organizzazione e vita del Comune Pugliese dal XIV al XVI secolo, con particolari riferimenti all'Università di Altamura*, in « Altamura », III-IV (1955), pp. 5-55; cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 91 e n. 120. La produzione di olio invece, almeno in questo periodo, doveva essere carente, se « quidam Bitectensis nomine Melis de Notaro frequenter ibat apud Altamuram, et vendebat ibi oleum »: CDB XII, n. 89, rr. 1434-5.

mento del territorio, controllato mediante la masseria regia di Fornello²⁸.

La popolazione di Altamura era, dunque, di provenienza eterogenea²⁹ ed anche di lingua e rito diverso. Sappiamo che molti « *revocati* » erano originari di Gravina³⁰ altri di Castellano³¹, di Bitetto³², di Gioia³³, di Binetto³⁴ e di Toritto³⁵, probabilmente in gran parte di « nazione » latina, ma anche greca. Ad esempio *dompnus* Ligorio, vicario di parecchi arcipreti, era sacerdote greco uxorato e proveniva dal casale di Castellano³⁶; suo figlio Nicola, anche lui prete, conosceva solo il greco e non il latino, in quanto — dice — *nescit licteram latinam, sed grecam, quia grecus*³⁷. Sin dai primi tempi, dunque, della ricostruzione di Altamura è presente — ma non sappiamo in che proporzione — la componente greca, venuta

²⁸ CDB XII, n. 40 (28 febbraio 1292), pp. 38-40; cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 91-93; G. CONIGLIO, *Altamura al tempo dei primi re angioini*, in « Altamura », XII (gennaio 1970), pp. 41-54, particul. pp. 41-42 e *passim*.

²⁹ La maggioranza sembra, comunque, provenire dalle località circostanti: CDB XII, n. 89, rr. 3536, 3613, 3657, 3869, 4062, 4270 e *passim*. Per gli scherni causati da tale origine, cfr. B. PAOLILLO, *I distici di Federico II di Svevia in dileggio delle città di Puglia (Confronti storici)*, Bari 1924, p. 11: « Ex gente collectitia / Altamura habet initia: / Sordida et avara / Gens nullaue clara ».

³⁰ Due testi del processo del 1299, Nicola arcidiacono di Gravina e *sire* Mundeia, affermano di aver visto i funzionari imperiali a Gravina con liste di *revocati*: CDB XII, n. 89, rr. 580-4 e 645-50. Per alcuni di essi, cfr. *ibid.*, rr. 1028, 1267-9, 2547-50 e 2819-23.

³¹ Era un casale di Terra di Bari, l'odierna Castellana; ne erano originari i testi Nicola di mastro Canio e don Ligorio: CDB XII, n. 89, rr. 1684-5 e 1898-1901.

³² Erano i più numerosi, almeno per quanto risulta dall'elenco dei testi: CDB XII, n. 89, rr. 1398-1400, 2709-12, 4047-8, 4063-4, 4261, 4271-3; cfr. rr. 3607-8: « maior pars hominum Altamure, Bitecti et aliorum locorum convicinatorum ita communiter dicit, credit et habet ».

³³ CDB XII, n. 89, rr. 2475-6, 2641-2 e 3870-2. Sulla comunità greca di Gioia: TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 133-134, doc. n. 1 (14 settembre 1292) dell'appendice; B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare* [Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa, 12], Pisa 1965, pp. 125-127.

³⁴ CDB XII, n. 89, rr. 3542, 3614-6 e 3648-50.

³⁵ *Ibid.*, rr. 4167-9.

³⁶ *Ibid.*, rr. 1900-1901; cfr. CELIBERTI, *Altamura* cit., p. 72, n. 51.

³⁷ *Ibid.*, r. 3279.

dai paesi immediatamente circostanti; sicché non sembra necessario supporre che vi sia stato soltanto un massiccio afflusso dalla Terra d'Otranto³⁸.

L'area di dissolvenza della greicità, com'è stato efficacemente detto³⁹, era abbastanza ampia e bisognerebbe meglio definirne le articolazioni e le caratteristiche. In Capitanata, ad esempio, e soprattutto a Foggia⁴⁰, sono attestati in quest'epoca numerosi greci stabilmente residenti; a Troia, anzi, c'era una parrocchia intitolata



Fig. 2 - San Mauro: san Macario l'Egiziano, cfr. n. 77. (Foto G. Bertelli).

³⁸ Come sembra ritenere troppo esclusivamente il TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 77, 82, 88 e *passim*; la sua interpretazione invece, pur sostanzialmente esatta, andrebbe meglio articolata, per quello che permette la qualità dei documenti disponibili.

³⁹ Nella recensione di N. VACCA, a SPANO, *La greicità* cit., in ASP, XIX (1966), p. 379.

⁴⁰ *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae de mandato imperialis maiestatis Frederici secundi*, ed. A. AMELLI, Montecassino 1903, pp. 17-18, 21-23 e 26.

a San Nicola « dei Greci »⁴¹. A Bari la chiesa di San Nicola dei Greci « *supra porta vetere* »⁴² era negli stessi anni il centro della colonia greca; ma la loro diffusione nell'area dell'arcidiocesi barese trova un'autorevole conferma in due lettere⁴³ di Gregorio IX all'arcivescovo Marino Filangieri⁴⁴, l'una del 12 novembre 1231 e l'altra del 13 giugno 1232. Il papa, rispondendo ai quesiti dell'arcivescovo circa la validità del battesimo, impartito secondo la formula adoperata dai Greci della sua diocesi, ne proibiva per il futuro l'uso, regolando altresì anche il conferimento degli ordini sacri e della cresima. I Greci, però, si appellarono direttamente al papa contro queste decisioni, in difesa del proprio rito, e Gregorio nel documento successivo, rinviando ad altro momento l'approfondimento delle loro ragioni, raccomandava nel frattempo all'arcivescovo la tolleranza di quegli aspetti del rito greco.

Al primo nucleo della grecità altamura si dovette ben presto aggiungere un forte flusso d'immigrati dalla Terra d'Otranto, com'è attestato dalla tradizione locale⁴⁵ e dall'onomastica, che presenta toponimi come Cutrofiano e Galliano. Si venne così a determinare una certa prevalenza numerica della popolazione di lingua greca⁴⁶, al punto che è sembrato ovvio fare di Altamura una specie di « Lu-

⁴¹ *Quaternus* cit., p. 8; *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia - Lucania - Calabria*, a cura di D. VENDOLA [Studi e Testi 84], Città del Vaticano 1939, pp. 30, n. 381 (decima dell'anno 1310), e 32, n. 428 (decima dell'anno 1325); *La grecità* cit., pp. 122 e 124, n. 90.

⁴² F. CARABELLESE, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924, pp. 79-80, 122-123 e 148.

⁴³ *Documenti tratti dai Registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, a cura di D. VENDOLA [Documenti vaticani relativi alla Puglia, I], Trani 1940, docc. nn. 176 e 177, pp. 153-154; cfr. pp. XXXVII-XXXVIII.

⁴⁴ *Hierarchia catholica Medii Aevi*, a cura di C. EUBEL, I, Monasterii 1913², p. 128.

⁴⁵ RODOTÀ, *Dell'origine* cit., I, p. 368; F. M. PONZETTI, *I greci e il greco in Altamura dal '200 al '600*, in « *Gazzetta della Sera* », I (11 settembre 1936), p. 4; S. LA SORSA, *Storia di Puglia*, II, Bari 1953, p. 255; F. M. PONZETTI, *Il portale di San Nicola dei Greci di Altamura*, in « *Altamura* », VII (gennaio 1960), pp. 43-71, particul. p. 43; TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 73, 80, 82 e 88; SPANO, *La grecità* cit., p. 123, n. 89.

⁴⁶ Per la ricorrenza della festività dell'Assunzione, ad esempio, tutto il clero di Altamura si recava processionalmente alla chiesa matrice e « *quia Greci sunt pro maiori parte, cantant ibi vespervas ad modum Grecorum* »: CDB XII, n. 89, rr. 2461-2; cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 73 e 80.

cera dei Greci »⁴⁷, con un paragone certo efficace nella sua immediatezza, ma del tutto immotivato ed improponibile. Al contrario, l'esempio di Altamura si qualifica — a mio parere — nell'ambito della reciproca acculturazione tra latini e greci sui tempi lunghi⁴⁸, in accordo — mi sembra — con la politica di integrazione favorita da Federico II nel Regno di Sicilia⁴⁹.

È interessante in proposito osservare che, non solo il sopra citato prete Nicola, ma anche un altro prete greco, Michele, si dichiara ignaro del latino (« *cum ipse esset grecus et ignoraret licetram latinam* », afferma): eppure appartenevano già — per così dire — alla seconda generazione di Altamurani⁵⁰. Ad essi, invece, doveva già esser consueto il tipico bilinguismo di quasi tutti i paesi della Grecia salentina, cioè il dialetto romanzo accanto a quello greco; tanto più che il secondo prete, almeno, aveva parrocchiani greci e latini, senza distinzione⁵¹. La comunanza di vita che ne derivava facilitò la reciproca assimilazione e la prevalenza del volgare, sicché i fedeli accettavano allo stesso modo entrambi i riti⁵² e, al di fuori dell'uso liturgico, anche il clero giunse a limitare l'impiego del greco ai soli caratteri dell'alfabeto, come vediamo in qualche esempio di scrittura databile verso la metà del XV secolo⁵³. A

⁴⁷ L'espressione è di CELIBERTI, *Altamura* cit., p. 42, n. 18, il quale però rifiuta questa interpretazione, in polemica con RODOTÀ, *Dell'origine* cit., I, p. 368 e LA SORSA, *Storia* cit., II, p. 255.

⁴⁸ CORSI, *La comunità* cit., p. 147. Su questi problemi, in generale, cfr. GUILLOU, *Inchiesta* cit., pp. 354-355 e 363-364.

⁴⁹ DE STEFANO, *La cultura* cit., pp. 220-221.

⁵⁰ È il dodicesimo testimone dell'Angeriacco; si dichiara di circa 40 anni: CDB XII, n. 89, rr. 3412 e 3421.

⁵¹ *Ibid.*, rr. 3426-7: « *cum ipse testis sit presbiter licet grecus, et habeat filianas suas tam latinas quam grecas* ». Sul bilinguismo e le sue conseguenze: O. PARLANGÈLI, *Quando sono giunti nel Salento i Griichi?*, in ASP, IV, 3-4 (1951), pp. 193-205, particul. pp. 200-201.

⁵² PARLANGÈLI, *Quando sono* cit., p. 200; SPANO, *La grecità* cit., p. 124, n. 90. Sulle reazioni contro tale mescolanza, soprattutto dopo il concilio di Trento: P. HERDE, *Il papato e la Chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in AA.VV., *La Chiesa* cit., I, pp. 213-255; V. PERI, *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia posttridentina*, *ibid.*, I, pp. 271-469; Z. N. TSIRPANLIS, *Memorie storiche sulle comunità e chiese greche in Terra d'Otranto*, *ibid.*, II, pp. 845-881, particul. pp. 847-748; D. MINUTO, *Il « Trattato contra Greci » di Antonio Castronovo (1579)*, *ibid.*, III, pp. 1001-1073.

⁵³ CORSI, *La comunità* cit., pp. 150, 153, 155 e 157, per esempi compresi tra l'inizio e la fine del sec. XV.

Cutrofiano, invece, per richiamarci ad uno dei luoghi d'origine degli immigrati, il dialetto romanzo apparve verso la metà del XVI secolo accanto al grico, scomparso solo agli inizi del secolo scorso⁵⁴. Cutrofiano, infatti, faceva parte di quell'isola di tenace grecità compresa tra Lecce, Otranto e Gallipoli, ristretta oggi ai soli centri di Calimera, Castrignano, Corigliano, Martano, Martignano, Sternatía e Zollino⁵⁵.

La presenza di una popolazione greca comportò naturalmente in Altamura quella del suo clero, sottoposto solo all'autorità dell'arciprete e, quindi, poco incline a riconoscere i diritti del vescovo di Gravina⁵⁶ basati, secondo certe testimonianze, sul presunto esercizio di funzioni episcopali, come quelle di aver autorizzato l'ordinazione di un prete greco⁵⁷ e di essere intervenuto in una disputa sulla questione del *Filioque*⁵⁸, oltre che di aver riscosso le decime

⁵⁴ PARLANGÈLI, *Quando sono* cit., p. 201; SPANO, *La grecità* cit., pp. 137, n. 104, e 141-142. Queste località di provenienza sono ricorrenti in una lista di nobili senza feudo del 1282: CDB XII, n. 27, pp. 25-26.

⁵⁵ SPANO, *La grecità* cit., pp. 9, 161-164 e *passim*.

⁵⁶ Infatti il vescovo di Gravina Giacomo, secondo di questo nome, per imporre i propri diritti episcopali in Altamura, « aliquos de Grecis Altamure excommunicavit, aliquos violenter cepit de personis, et posuit in duro carcere apud Gravinam in hospitio suo, et non liberavit eos quousque dicti Clerici subtestati sunt in quadam carta vacua »: CDB XII, n. 89, rr. 3217-9. Sulla comune opposizione dei due cleri alle pretese del vescovo di Gravina: TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 76-77 e 115-116; CELIBERTI, *Altamura* cit., p. 72, n. 51.

⁵⁷ Un « dompnum Nicolaum Grecum », il quale però non si fece ordinare dal vescovo di Gallipoli, come era stato autorizzato dai canonici di Gravina Giovanni Strambo e Goffredo de Nicolao de Ducto (procuratori « in temporalibus et spiritualibus », nella vacanza della sede, per 16 anni, a partire dal 1266: TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 86-87), ma da un altro vescovo non ricordato dal teste, che è Nicola, arcidiacono di Gravina: CDB XII, n. 89, rr. 520-9. È citato anche un « dompnum Stephanum Grecum » (che in tal caso, però, sarebbe di rito latino), il quale sarebbe stato consacrato dallo stesso vescovo di Gravina, Giacomo, nella maggior chiesa di Altamura: *ibid.*, rr. 1589-92.

⁵⁸ Secondo il notaio Tommaso di Gravina, « orta questione inter Clericos Grecos Altamure de illo articulo fidei utrum Spiritus sanctus a Patre procederet tantum, vel a Patre et Filio », avrebbe visto egli stesso « predictos Clericos Grecos Altamure venire apud Gravinam ad Episcopum Palmerium qui tunc erat pro questione predicta, quam Episcopus examinavit et correxit eos de errore predicto tamquam dyocesanus eorum »: CDB XII, n. 89, rr. 884-8. Palmerio fu vescovo di Gravina dal 1283 al 1286: TIRELLI, *La « Universitas »*

anche dai greci ⁵⁹. Per le consacrazioni sacerdotali invece, come pare, i chierici greci usavano recarsi dai vescovi di Gallipoli o di Rossano ⁶⁰, mentre era antica consuetudine inviare a Gravina due chierici (un diacono e un suddiacono), il giorno delle Palme, per cantare in cattedrale l'Epistola e il Vangelo « *ad modum grecum* » ⁶¹. Non risulta che ci siano stati contrasti tra i due cleri di Altamura in questo primo periodo della vita cittadina, insidiata soprattutto da minacce esterne ⁶². Nella vigilia della festività dell'Assunzione celebrata — com'è noto — il 15 agosto, entrambi i cleri, ad esempio, si recavano processionalmente nella chiesa madre a cantarvi i vespri, ciascuno secondo il proprio rito ⁶³. I buoni rapporti si guastarono per la prima volta solo verso la fine del secolo, per la decima della baiulazione e del terratico ^{63bis}, ma la concordia venne subito ripri-

cit., p. 87, n. 108, che corregge le precedenti datazioni. Sulla questione del *Filioque*, definita nel sinodo di Melfi del 1284, cfr. HERDE, *Il papato* cit., pp. 233 e 235-6.

⁵⁹ CDB XII, n. 89, rr. 1028-31 e 1169-74; cfr. anche rr. 1290-4 e 1381-4. Dei preti greci è citato espressamente solo un « dompnus Calochurus », il quale, al tempo del vescovo Giacomo di Taranto (1256-1266: TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 85-6), raccoglieva la quarta spettante al vescovo « de decima vero Baiulationis et terragiorum », consistente in cacio, ricotta, lana ed altri prodotti, oltre a denaro.

⁶⁰ CDB XII, n. 89, rr. 2079-80, 2621-2, 2758-9, 3055-9 (« ad episcopos grecos videlicet ad episcopum gallipolensem, et quandoque ad archiepiscopum rossanensem »), 3064-5 (« dompnus Nicola », figlio di don Ligorio, « qui fuit factus presbiter per predictum gallipolensem episcopum, quia erat clericus grecus »), 3293, 3299-3302 (il suddetto prete Nicola, che parla di se stesso), 3432-5 (il prete Michele, che attesta di esser stato ordinato dal vescovo di Gallipoli), 3506-9 (Teodoro e Giovanni Broco, « qui erant clerici greci et fuerant facti presbiteri per Episcopum Gallipolensem », come afferma il teste Nicola « de dompno » Domenico, assicurando di aver visto in proposito « licteras testimoniales in greco »); cfr. anche *supra*, n. 57 e TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 77, nn. 83 e 84.

⁶¹ Così affermano i testimoni del vescovo di Gravina: CDB XII, n. 89, rr. 549-52 (« ex antiqua consuetudine »), 730-3 (un diacono ed un suddiacono), 1245-8 e 1331-4.

⁶² Del vescovo di Gravina, appunto, e dei feudatari circostanti, che si erano visti privare di territori e di forza-lavoro: TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 70-73 e *passim*.

⁶³ CDB XII, n. 89, rr. 2460-3, 2742-5, 3039-43, 3737-9 e 3937-9; cfr. *supra*, n. 46.

^{63bis} CDB XII, n. 89, rr. 2097-2100; cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 76-78.

stinata. L'importante ufficio del vicariato dell'arcipretura era assegnato alternativamente all'uno o all'altro clero; al tempo di Manfredi, sembra che tutti i vicari siano stati greci, cioè Ligorio per Giovanni Correnti da Brindisi⁶⁴, Sergio e, forse, Giorgio per Palmerio de Viano⁶⁵. Quest'ultimo, anzi, fu probabilmente anche lui un prete greco⁶⁶, l'unico in tal caso ad aver ottenuto l'arcipretura. In epoca più tarda, infine, è attestata la nomina, per il disbrigo di affari speciali, di procuratori scelti in numero eguale da entrambi i cleri⁶⁷.

La chiesa più importante della comunità greca, anche se di proporzioni di gran lunga più modeste di quelle della maestosa basilica palatina, era la chiesa collegiata di San Nicola dei Greci⁶⁸, tuttora esistente a breve distanza dall'altra. La data della sua fondazione è controversa, anche se non vi è alcun dubbio che sia stata la prima di quelle greche di Altamura. Secondo alcune testimonianze⁶⁹,

⁶⁴ CDB XII, n. 89, rr. 1798-9, 1808-9, 1817, 1831-2, 1940-1, 2411-2 e 3161. Successivamente, don Ligorio fu vicario per quasi cinque anni di Nicola de Quatemara, cappellano di Carlo I (*ibid.*, rr. 1957-8, 2064, 2082 e 3309-10) e dell'abate Giovanni, nipote di Sparano da Bari (*ibid.*, rr. 1844, 1986, 2210 e 2497); cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 77 e CELIBERTI, *Altamura* cit., p. 72, n. 51. Intorno ai suddetti arcipreti: SERENA, *La Chiesa* cit., p. 330, nn. 4, 5 e 12; TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 82, 87 e 115-116.

⁶⁵ Per il primo, cfr. CDB XII, n. 89, rr. 1809-11 e 1952-3; per l'altro, cfr. *ibid.*, r. 1818.

⁶⁶ Così si ricava dalla deposizione del giudice Giorgio di Basilio della città di Gioia, il quale afferma che don Palmerio era « presbiter grecus » e padre di Ugo, notaio della Curia di Manfredi, dal quale appunto avrebbe ottenuto l'arcipretura, successivamente rifiutata per la scarsità delle sue rendite; il giudice Giorgio si dichiara « consobrinus » di Ugo e, quindi, nipote di Palmerio: CDB XII, n. 89, rr. 3985-9; cfr., per Palmerio, anche i rr. 1729-32, 3475-87 e 4089-90; SERENA, *La Chiesa* cit., p. 330, n. 3; CELIBERTI, *Altamura* cit., pp. 40, n. 18, e 72.

⁶⁷ CDB XII, nn. 121 (13 marzo 1310), pp. 247-248 e 129 (18 luglio 1312), pp. 253-254; cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 78.

⁶⁸ Su questa chiesa: *Relazione della Città e Chiesa di Altamura scritta a Sua Eminenza per la Sacra Congregazione Concistoriale da Mons. D. Pietro Magri - anno 1667*, in « Altamura », III-IV (1955), pp. 72-84, particul. pp. 77-78 e 80-81; SERENA, *La Chiesa* cit., p. 328; PONZETTI, *Il portale* cit.; SPANO, *La grecità* cit., p. 123, n. 89; G. ZACCARIA, *Clero e popolo per la proclamazione di santa Irene a patrona della città*, in « Altamura », XIV (1972), pp. 39-53, particul. p. 44, n. 9.

⁶⁹ Come quelle di Nicola di mastro Canio, di don Dionisio e di Mangerio « de Troya ». Il primo afferma che fu il vescovo di Bitetto, Buonconsiglio, a porre la prima pietra di entrambe le chiese (CDB XII, n. 89, rr. 1707-9; cfr.

San Nicola sarebbe stata fondata e poi consacrata contemporaneamente alla chiesa dell'Assunta dal vescovo Buonconsiglio di Bitetto; il vescovo di Gravina, invece, Giacomo di Taranto, dichiarava di aver fatto costruire lui entrambe le chiese, per ottenere da Alessandro IV il riconoscimento dei suoi presunti diritti episcopali⁷⁰. Posteriori di qualche decennio sono le altre chiese di rito greco, innanzitutto San Giovanni Battista⁷¹ e Santa Maria Maggiore⁷², cui seguirono altre costruzioni⁷³ che attestano, nel loro complesso, un

PONZETTI, *Il portale* cit., p. 43); secondo gli altri due, entrambe le chiese furono consacrate al tempo dell'archipresbiterato di Nicola de Quatemara (nominato l'11 luglio 1269 arciprete da Carlo I d'Angiò: SERENA, *La Chiesa* cit., p. 330, n. 5; TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 87 e *passim*; cfr. *supra*, n. 64), da parte dell'arcivescovo di Acerenza, Lorenzo, e del vescovo *pro tempore* di Bitetto, Giovanni de Colopardo (CDB XII, n. 89, rr. 1022-5 e 2285-8; ma, nel primo caso, l'invito sarebbe partito dai procuratori di Gravina, sui quali cfr. *supra*, n. 57). Secondo il TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 73, la costruzione di San Nicola sarebbe posteriore di un decennio a quella della chiesa palatina di Santa Maria; secondo il CELIBERTI, *Altamura*, cit., pp. 58 e 77, n. 59, la dedicazione della chiesa di San Nicola sarebbe avvenuta sicuramente dopo il 1266, insieme a quella di Santa Maria Maggiore, anch'essa greca (cfr. *infra*, n. 72).

⁷⁰ Su questo vescovo ed il privilegio pontificio, ottenuto in base ad argomentazioni innegabilmente false, cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 85-86 e VENDOLA, *Documenti* cit., p. 269, n. 343. Un elenco dei privilegi giurisdizionali dell'arcipretato di Altamura è in B. CHIOCCARELLO, *Archivio della Regia Giurisdizione del Regno di Napoli*, Venezia 1721, pp. 126-134. Secondo un teste di Gravina, il vescovo Giacomo di Taranto avrebbe posto a capo del clero greco, nella chiesa di San Nicola dei Greci, i preti « dompnum Marinum Grecum et dompnum Ligorium Grecum »: CDB XII, n. 89, rr. 947-8.

⁷¹ Le prime testimonianze in CDB XII, n. 89, rr. 1621-4 (se ne attribuisce la fondazione a Giovanni di Cutrofiano, invece che a Nicola), 2252-4; cfr. *ibid.*, p. 247, n. 2. Anche RODOTÀ, *Dell'origine* cit., I, p. 368 e TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 73-74.

⁷² Fondata dal giudice Aminad « iuxta portam, qua exitur ad fontanam de Barda » o « sitam intus in Altamura in Porta Grecorum » o « iuxta domum iudicis Aminade » o « que vocatur s. Marie de Porta » e consacrata, secondo alcuni testimoni, dal vescovo Pietro di Gravina (sul quale, cfr. TIRELLI, *La « Universitas »* cit., p. 87, n. 108): CDB XII, n. 89, rr. 559-62, 815-7, 963-5, 1124-5, 1143-5, 1233-4, 1324-5, 1352-4, 1594-6; cfr. *ibid.*, p. 247, n. 2. Anche RODOTÀ, *Dell'origine* cit., I, p. 368 e TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 74 e 89.

⁷³ Sono riferibili alla comunità greca anche altre cappelle di minore importanza, difficilmente databili con precisione, ma comunque più tarde delle suddette: TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 74 e 136-137, doc. n. 5 (20 aprile 1324) dell'Appendice.

elevato ritmo di sviluppo della comunità greca sino alla fine del secolo XIII. Questa caratteristica è facilmente riscontrabile anche nella crescente affermazione sociale di gruppi familiari e di singoli personaggi, come il giudice Aminad e Nicola de Cutrofiano, nei primi decenni del dominio angioino; tuttavia, non mi sembra erroneo individuarne le radici più robuste nei momenti iniziali dell'organizzazione cittadina di Altamura.

In un ambito profondamente diverso, pur se collegato per tante vie agli esempi sin qui proposti (e basti pensare ai legami di San Nicola di Casole con Altamura, attestati dalla fine del secolo XIII)⁷⁴, si pone l'esiguo fondo archivistico greco, riguardante il monastero di San Mauro presso Gallipoli⁷⁵. Si tratta di dieci carte, un tempo custodite nell'Archivio della Curia Vescovile di Nardò e poi disperse; le prime tre risalgono al secolo XII (dal 1149 al 1172), sei al secolo XIII (dal 1202 al 1227), mentre l'ultima non è databile con certezza. Del monastero non si conoscono bene le origini, ma è probabile che fosse già pienamente sviluppato agli inizi del XII secolo; rimasto privo di monaci, fu ridotto ad abbazia secolare in commenda nella prima metà del XVI secolo⁷⁶. Ne esiste tuttora la chiesa su di un'altura detta « Altolido » o « Anaforario », donde il monastero trasse l'appellativo; tra gli affreschi di epoca varia, si conserva quello del « Tradimento di Giuda », probabilmente della prima metà del XIII secolo⁷⁷.

⁷⁴ Sui rapporti tra Altamura e Casole: TIRELLI, *La « Universitas »* cit., pp. 80-81, n. 89; anche pp. 89, 133-134, doc. n. 1 (14 settembre 1292), 136-137, doc. n. 5 (20 aprile 1324) dell'Appendice. La chiesa di Santo Stefano, però, (e il particolare sembra sia sfuggito al Tirelli) era già citata come appartenente a Casole, quale concessione del vescovo di Gravina, Pietro: CDB XII, n. 89, rr. 463-7 (« ecclesiam s. Stephani sitam intus in Altamura »; a capo vi fu posto « quendam monachum dieti Monasterii »).

⁷⁵ In *Syllabus graecarum membranarum*, a cura di F. TRINCHERA, Napoli 1865, docc. nn. III-V, X-XV e VI (in appendice), pp. 514-517, 523-531 e 544-545.

⁷⁶ B. RAVENNA, *Memorie istoriche della città di Gallipoli*, Napoli 1836, pp. 421-424 e *passim*; G. BARRELLA, *L'antica Abbadia di S. Mauro in agro di Gallipoli. Note di storia e di arte*, Lecce 1924; G. GABRIELI, *Bibliografia di Puglia. « Apulia sacra bibliographica »*, parte II, 2, in « Japigia », n.s., IV, 2-3 (1933), pp. 281-313, particul. p. 290.

⁷⁷ A. PRANDI, *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII* [Atti della II Settimana internazionale di studio (Mendola, agosto-settembre 1962)], Milano 1965, pp. 435-456, par-

Al gennaio del 1203 risale, dunque, la prima carta⁷⁸ di epoca federiciana, che in effetti comprende nel breve arco di un venticinquennio la maggior parte del fondo. Questo primo documento riguarda una donazione, a scopo di suffragio e di espiazione dei peccati propri e degli antenati, da parte di Maria, figlia di Giordano, di sua madre Rametta e delle sorelle Anna e Teodota, assistite dal loro procuratore, il prete Sergio detto Cistanis. Esse donavano al monastero di San Mauro, « nell'Anaforario di Gallipoli », rappresentato da Giacomo, ieromonaco e catigumeno, un appezzamento di terreno recintato, tranne alcuni alberi di olivo ivi da loro piantati. Il campo aveva i seguenti confini: ad oriente il campo dei figli di Tiroldo, ad occidente la chiesa di San Procopio e la corte delle donatrici; a settentrione il campo dei figli di Mauriano: a sud quello dei figli di κύρ Alferio. La sanzione, per un'eventuale tentativo di revoca dell'atto, era stabilita in dieci nomismata da pagare al monastero e in altrettanti al fisco. La carta era stata scritta dal giudice Giovanni, per ordine di Pasquale, tabulario di Gallipoli. Sottoscrivono: Giovanni Alferio, giudice di Gallipoli; Sebasto « grammatico », il *magister* Nicola, *proiudex* della contea di Lecce (questa è l'unica sottoscrizione in latino); Giorgio « lettore » (ἀναγνώστης) e, infine, i sopra citati Giovanni e Pasquale.

ticol. p. 444; GUILLOU, *Arte e religione* cit., p. 382 e n. 104; ID., *Longobardi, Bizantini e Normanni nell'Italia meridionale: continuità o frattura?*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale* [Atti del secondo convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973)], Taranto 1977, pp. 23-61, particol. p. 52. Attualmente è in corso di preparazione uno studio monografico di M. FALLA CASTELFRANCHI, che ha già pubblicato *L'arte dei monasteri basiliani nell'Italia meridionale*, in « Antiqua », II, 6 (settembre 1977), pp. 19-31, particol. p. 25 e figg. 2-4. Alla sua cortese collaborazione debbo le due foto qui riprodotte: la prima raffigura la facciata della chiesa, databile al sec. XII (il portichetto addossato costituisce un intervento seriore); la seconda riproduce l'immagine di san Macario l'Egiziano († 390). Nel cartiglio si legge: « Πάντα ματαιότης / τὰ ἀνθρώπινα / ὅσα οὐχ ὑπάρχει μετὰ θάνατον » (= « Vanità [sono] tutte le cose umane che non restano dopo la morte »). Fra i santi rappresentati nei sottarchi, in genere monaci ed eremiti, sono stati identificati: s. Clemente d'Ochrida, s. Giovanni Climaco, s. Onufrio, s. Simeone lo Stilita il Vecchio, s. Eumenio, s. Luciano di Antiochia, s. Teodoro Tirone ecc.

⁷⁸ TRINCHERA, *Syllabus* cit., n. X, pp. 523-524.

Gli stessi personaggi ricompaiono in un'altra donazione ⁷⁹, non databile con precisione per mancanza di dati cronologici, ma certamente assai prossima alla precedente. Questa volta si donano due pezze di terra site in agro di Aradeo presso la chiesa di San Procopio, che le donatrici avevano acquistato da Irene, sorella germana di Maria. Con i terreni si cedono anche le relative pertinenze, oltre la stalla e la casa che vi erano comprese. Manca per una lacuna la descrizione dei confini (σύνορα), mentre tutto il resto coincide con quanto scritto nella prima carta del 1203. Tra i sottoscrittori non compaiono più Giovanni Alferio, Sebasto e Giorgio, sostituiti da Leone « lettore », dal prete Sergio « *de Iatro* » e da un Pietro; un'altra firma è mutila.

Dal confronto fra i due testi si osserva, innanzitutto, che anche il primo appezzamento doveva trovarsi in agro di Aradeo, a breve distanza dagli altri due, ugualmente confinanti con San Procopio; in quella zona, del resto, il monastero aveva già ricevuto nel 1149 una casa, da Salomone, signore di Aradeo, e dai suoi figli Guglielmo ed Enrico ⁸⁰. Inoltre, risulta che il nucleo familiare delle donatrici era costituito da due sorelle germane e da altre due, nate da un secondo matrimonio della madre.

Anche il terzo documento ⁸¹ è del 1203, ma del mese di febbraio: Donata, figlia del defunto Nicola Cateci, con l'assistenza di suo marito Giorgio, dona al monastero di San Mauro la parte superiore ed inferiore di una casa, con il cortile e le altre pertinenze, a perpetuo suffragio delle anime dei propri antenati, della figlia Anna e del suo primo marito Calò, oltre che a remissione dei propri peccati. La casa confina ad oriente con un'altra casa del monastero, donata dal protopapa Teodoro; con la via pubblica e con la torre della città, (certamente Gallipoli). Inoltre lascia in legato al monastero, dopo la propria morte, un'elemosina in tarenì di Sicilia, per la sepoltura e le esequie. Oltre al rogatario Giovanni, al tabulario Pasquale ed al *magister* Nicola, già noti, sottoscrivono la carta di donazione: Gregorio, figlio di Nicola Augerino (entrambi presenti come testimoni di un'altra donazione a favore di San Mauro, nell'agosto 1172) ⁸²; il prete Nicola; il figlio del protopapa Teodosio

⁷⁹ *Ibid.*, n. XI, pp. 524-526.

⁸⁰ *Ibid.*, n. III, pp. 514-515.

⁸¹ *Ibid.*, n. XII, pp. 526-527.

⁸² *Ibid.*, n. V, pp. 516-517.

Icesio; i preti Sergio Cistanis (già citato negli atti precedenti, come procuratore delle donatrici) e Pietro, forse identificabile con l'omonimo di una lacunosa sottoscrizione del secondo documento.

Del giugno 1208 è la donazione^{82bis} di un campo, *pro anima*, al monastero di San Mauro, rappresentato dal catigumeno Nicodemo, da parte di un certo Nicola: L'atto fu rogato dall'esarco Fizatero, notaio e tabulario di Gallipoli. Sottoscrivono, oltre ai già noti Gregorio di Nicola Augerino e Sergio Cistanis, i preti Pantaleone e Pietro, figlio di Candido (che potrebbe essere il Pietro dei due precedenti atti), e Teodoto, tabulario di Gallipoli.

Il quinto documento⁸³, assai lacunoso, risale all'ottobre del 1219; riporta il testo di una sentenza contro un certo Sergio, che è condannato a pagare ogni anno mezza oncia (evidentemente d'oro) al monastero, nel giorno della festa di San Mauro. Il giudicato fu scritto dal notaio Giorgio, figlio del giudice Pietro e tabulario di Taranto; restano le sottoscrizioni di un Sergio e del giudice Ugo Caprilingo.

L'ultimo documento⁸⁴, infine, è dell'agosto 1227: i coniugi Bona e Blanco Genuito dichiarano che, poiché era stato loro concesso di abitare — vita natural durante — in un laboratorio del monastero, sito presso la piazza (probabilmente di Gallipoli), s'impegnavano a corrispondere in perpetuo al monastero, nella festività di san Mauro, otto soldi per l'olio delle lucerne; inoltre, al tempo del loro decesso, il monastero avrebbe ricevuto da Blanco mezza oncia d'oro e da Bona dieci tarenì d'oro, come stabilito in un'altra scrittura. Rogatario dell'atto fu il prete e protopapa Lorenzo Ungrelli, notaio e tabulario di Gallipoli. Sottoscrivono: il prete Teoriano Murtulites; il giudice Leone di Nardò; Ruggero Gatto; Mena e Lorenzo, protopapa e tabulario.

Pur nei limiti imposti dall'esiguità della documentazione, mi pare — quindi — possibile rilevare, durante il primo decennio del secolo, una fase d'espansione degli interessi materiali del monastero, attraverso l'acquisizione di proprietà rurali ed urbane ed il loro coordinamento con i beni già posseduti. Successivamente, sembra sopravvenire un momento di ristagno, contrassegnato dal diradarsi

^{82bis} *Ibid.*, n. XIII, p. 528.

⁸³ *Ibid.*, n. XIV, p. 529.

⁸⁴ *Ibid.*, n. XV, pp. 530-531.

delle donazioni e dagli attentati ai diritti già costituiti. Ma al di là di questo aspetto, inseribile nel quadro generale del monachesimo italo-greco⁸⁵, questi documenti offrono utili indicazioni sulla storia delle comunità che li hanno prodotti, ancora compattamente greche. Ciò è osservabile, ad esempio, nella particolare organizzazione del notariato⁸⁶, nelle strutture ecclesiastiche della zona e negli schemi mentali della popolazione. In particolar modo si evidenziano i problemi dell'economia rurale, di essenziale importanza per il soddisfacimento dei bisogni primari di una società che, pur se diversificata per origini etniche ed esperienze storiche, si trovava ormai a partecipare nelle sue componenti principali alla formazione di un comune avvenire.

PASQUALE CORSI

⁸⁵ Cfr. *supra*, n. 1.

⁸⁶ A. PETRUCCI, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1959, pp. 19-20 e 35; A. PRATESI, *La scrittura latina nell'Italia meridionale nell'età di Federico II*, in ASP, XXV, 3-4 (1972), pp. 299-316, particul. p. 305.